



Il ministro dell'Interno Giorgio Napolitano fornisce in Parlamento i dati sulla nuova legge entrata in vigore quattro mesi fa

Respinti 13mila clandestini

Altri centri di assistenza per i nuovi arrivi

ROMA. Quasi 13.000, per l'esattezza 12.976. Sono i cittadini extracomunitari entrati illegalmente in Italia e che in poco meno di quattro mesi, dal 27 marzo al 22 luglio 1998, sono stati respinti verso i rispettivi paesi in attuazione della nuova legge sull'immigrazione entrata in vigore per l'appunto il 27 marzo di quest'anno. Lo ha comunicato ieri al Parlamento il ministro dell'Interno Giorgio Napolitano, adempiendo così all'ordine del giorno adottato dalla Camera dei deputati nello scorso mese di novembre.

Sempre stando ai dati forniti dal Viminale 8.013 clandestini sono stati respinti direttamente alle frontiere, gli altri sono stati individuati subito dopo l'ingresso nel territorio italiano. Altri 2.592 clandestini sono stati inoltre espulsi ed immediatamente accompagnati alla frontiera.

Il Viminale ha anche fornito notizie relative ai centri di permanenza temporanea e assistenza già in funzione (sono quelli di Trieste, Trapani e Lampedusa); a quelli in corso di allestimento a Milano, Fiumicino, Catania, Bari, Torino e Caltanissetta e ai centri provvisori di Siracusa, Ragusa, Crotona, Lecce e Agrigento, utilizzati per far fronte alle emergenze di queste ultime settimane.

Nel solo mese di luglio i clandestini giunti sulle nostre coste sono stati 2.700, 700 dei quali in Puglia. Lo ha ricordato il sottosegretario alla difesa Massimo Brutti che, parlando ieri a Taranto, ha sostenuto che «il problema più grave per l'immigrazione in questo momento riguarda coloro che dicono di venire dal Kosovo, mentre con l'Albania abbiamo rapporti consolidati». Ma ciò che maggiormente preoccupa è l'immigrazione dal Nord Africa. «Il problema vero - ha ancora detto

Brutti - è stabilire rapporti con questi Stati africani, dai quali giungono ogni giorno imbarcazioni cariche di persone».

Brutti, che ha avuto parole di elogio per l'attività di monitoraggio e di controllo svolta dalla Marina militare italiana, ha ribadito che non è prevista alcuna sanatoria e ha definito giusta la linea della fermezza enunciata ancora mercoledì da Napolitano, anche se, ha sottolineato,



La maggiore preoccupazione dell'immigrazione dai paesi del Nord Africa con i quali stabilire rapporti più stretti di collaborazione

«non bisogna perdere di vista il senso di umanità per queste genti».

E misure e provvedimenti «tali da garantire il rispetto dei fondamentali diritti della persona» sono stati chiesti dal portavoce dei Verdi Luigi Manconi, secondo il quale «non è in corso alcun assalto al paese».

Anche padre Mioli, direttore della Fondazione della Cei «Migrantes», pur giudicando legittimi «il controllo rigido delle frontiere e la lotta ad una clandestinità mescolata a loschi interessi di trafficanti e della criminalità organizzata» si è detto preoccupato «se queste considerazioni diventano esclusive e sono le uniche a dettare sentimenti e

giudizi per lo più di condanna». Padre Mioli ha detto inoltre che l'Italia dovrebbe anche pretendere una maggiore collaborazione da parte dell'Unione europea. Di segno diverso le dichiarazioni provenienti dall'opposizione. Dario Rivolta, capogruppo di Forza Italia alla commissione esteri della Camera, dopo essersela presa con la «demagogia finto-solidaristica catto-comunista» ha sparato a zero contro leggi

come quella attuale che a suo dire non consentirebbe «alcuna possibilità di difendere i nostri confini, né di proteggere i cittadini del nostro paese». Rivolta ha presentato anche un «pacchetto» di proposte: ricongiungimento familiare limitato ai parenti di primo grado; obbligo di controllo per alcune categorie definite «a rischio», dalle prostitute ai venditori abusivi; accompagnamento

immediato in frontiera in caso di espulsione. Dal fronte della Lega nord è arrivata invece la richiesta del senatore Luigi Peruzzotti alla Commissione antimafia di creare «una vera e propria task force, per fare in modo che l'organismo parlamentare sia di stimolo e di controllo del ruolo delle forze dell'ordine». Più concreta la proposta avanzata dal presidente della Confindustria Ivano Spalanzani che chiede di «accelerare l'iter burocratico per regolarizzare chi già lavora» ma anche «fermezza per controllare e respingere i nuovi arrivi».

Giancarlo Perlicaccante



Un ufficiale della marina parla con un clandestino recuperato a largo di Lampedusa. Gentile/Reuters

Tra i profughi anche venti bambini

In fuga dal Kosovo

60 sbarcano nel Salento

LECCE. È cominciata la fuga dalla guerra e dai suoi orrori, alla ricerca di un approdo sicuro. Intere famiglie di profughi del Kosovo hanno ricercato rifugio sulle nostre coste. Sessanta persone, tra loro una ventina di bambini, sono state trovate l'altra notte sulle coste meridionali salentine, durante i controlli

fatti da carabinieri e guardia di finanza.

I clandestini erano da poco sbarcati in varie località, sulle spiagge sabbiose nelle vicinanze di Otranto (Lecce). Insieme a loro altre trentatré persone di etnia curda, di nazionalità irachena e turca. Sono stati tutti trasferiti nei cen-

tri di prima accoglienza di Otranto dove verranno espelate le procedure di identificazione e di eventuale rimpatrio. Per le famiglie giunte dal Kosovo molto probabilmente scatteranno le norme che regolano l'accoglienza dei profughi di guerra. Intanto, durante le operazioni di polizia di frontiera, nel porto di Brindisi sono stati respinti due albanesi, giunti a bordo dei traghetti di linea dall'Albania, e due turchi, arrivati dalla Grecia, perché non erano in regola con i requisiti previsti dalla legge sull'immigrazione.

D'Onofrio: la tv fa danni al turismo

ROMA. «Non ritengo che vi sia alcuna ragione perché i turisti rinuncino a trascorrere le proprie vacanze a Lampedusa, Pantelleria, Marina di Ragusa o nelle altre località siciliane, calabresi e pugliesi dove si stanno verificando in questi giorni fenomeni di immigrazione irregolare». Lo afferma il capogruppo dei senatori del CCD, Francesco D'Onofrio, che annuncia un'azione contro le televisioni nazionali per come hanno trattato l'argomento. «Di fronte alla notizia di consistenti disdette di prenotazioni alberghiere in queste località - spiega l'esponente del Ccd - mi sembra necessario procedere ad un'accurata verifica di tutti i servizi tv dedicati a questi avvenimenti. È infatti possibile che l'informazione, pur nel rispetto del suo diritto-dovere di cronaca, abbia concorso a recare danno grave al turismo. È per questa ragione - conclude - che stiamo valutando i presupposti per l'avvio di un'azione legale».

Mentor, contrabbandiere di uomini

«Macché milioni, i prezzi sono calati, prendiamo 300 dollari a persona»

DALL'INVIATO

DURAZZO. «Sono arrivati in Italia la prima volta nel 1991. La mia motonave, 500 tonnellate, aveva a bordo una cinquantina di clandestini. Arrivammo, tra la meraviglia generale, nel porto di Otranto. L'equipaggio era composto da me, ufficiale di macchina, ed il comandante. Zamir racconta quel primo viaggio della speranza con semplicità, come se fosse avvenuto ieri. Ora, sostiene, non porta più clandestini in Italia e non naviga più. «Sono in pensione» dice sorridendo. Ma è molto informato sui prezzi e sui luoghi dove trovare chi «contrabbanda uomini» e ci fornisce gli indirizzi.

Nel porto di Durazzo ha sede il distacco della Guardia di Finanza in Albania. Ogni notte le motove-

dette prendono il mare e vanno a largo di Vlore. A bordo c'è sempre un poliziotto albanese. La «caccia» non è, solo, finalizzata al fermo dei mezzi. Piuttosto si tratta di una «guerra di nervi» per costringere i natanti a tornare indietro. «Cerchiamo di impedire il viaggio verso la costa italiana - ci spiega il colonnello Greco che da aprile comanda il distacco a Durazzo - ma gli «scafisti» sono sempre più temerari, tagliano la rotta delle nostre motovedette, effettuano manovre spericolate, tentano in ogni modo di passare. C'è anche chi ha montato

La Finanza: cerchiamo di impedire l'approdo ma gli scafisti sono spericolati, tentano di passare in ogni modo

potenti riflettori sulla prua e cerca di accerare i nostri timonieri». Ora i mezzi della Finanza impiegano un'ora e mezza per arrivare fino al largo di Valona. Dal 7 agosto anche in questa cittadina del sud dell'Albania si installerà un distacco di «scafisti» avranno vita più dura.

Mentor Kopliku, 25 anni, è un «contrabbandiere di uomini». «Non è vero che prendiamo un

milione a persona, questo avveniva tempo fa, oggi la «tariffa» è di 200, 300 dollari al massimo». Sulle navi, si paga di più, ci racconta. Per entrare clandestinamente in Europa si sborsano almeno due milioni. I «clande-

stini» rischiano molto per arrivare nel nostro paese: c'è chi si lancia in acqua dai mezzi per essere prelevato come naufrago dai guardacoste italiani. «Non siamo noi che li gettiamo in mare - sostiene Mentor - sono loro che lo fanno per dire che vengono dal Kosovo, o per apparire come nostre vittime. È un sistema come un altro per tentare di evitare il rimpatrio immediato con il traghetto da Bari. «Ogni trasporto ha un suo prezzo, basta trattare», conclude Mentor Kopliku, prima di andar via con la sua fuoristrada nuova di zecca.

Tra gli «scafisti» ci sono anche alcuni italiani. Sono inizialmente restii a parlare, poi accettano, basta non fare nomi. «Noi siamo contrabbandieri e solo di tanto in tanto portiamo persone», racconta Mario, marcato accento partenopeo, anche se lui sostiene

di essere di Bari. «Non speculiamo, un passaggio fino in Italia costa circa 400 mila lire, ma se qualcuno ci chiede di andare in qualche posto particolare allora deve pagarci un extra». Tra loro c'è un albanese che ha sbarcato i suoi profughi nel bel mezzo di un villaggio turistico. «Ero partito tardi e sono arrivato che era

giorno pieno. Io li ho portati sulla spiaggia. Ero stanco ed ho preso come punto di riferimento gli ombrelloni. Poi sono andato via a tutto gas. Villaggio o costa deserta, in ogni caso li ho portati in Italia», obietta ai lazzi

I clandestini albanesi salgono sul gommoni e Mario dà loro istruzioni precise: «Se vi prendono dite che venite dal Kosovo»

dei compagni. Tutti i presenti ci tengono a ribadire di essere solo e soltanto contrabbandieri. Cui trafficanti di «uomini» o di stupefacenti, insistono, non hanno nulla a che fare. E lo dicono con tanta veemenza che verrebbe quasi, la voglia di credergli. L'appuntamento per vedere una partenza è con Mario, su una spiaggia a pochi chilometri dalla città, dove lo «scafista», che è aiutato da un albanese, ha dato appuntamento ai clienti. E l'aiutante che fa sistemare i clandestini sul gommoni. Gli altri scifi partono nel buio uno dietro l'altro. Lui attende impassibile. «Quando comincia la caccia io vedo che direzione devo

prendere. Facendo così non sono mai tornato indietro». Sul mare si intravedono delle luci. È cominciata l'opera di dissuasione delle motovedette della finanza. I mezzi si spostano, molto velocemente, verso sud. «Ora vado. Punto a nord - ci dice saltandoci - navigherò per un decina di miglia in più, ma è una rotta sicura». I venti disperati, 12 uomini e 8 donne, tirano un sospiro di sollievo quando lo vedono mettere in moto il potente motore. Hanno aspettato in silenzio per più di un'ora. Sono tutti albanesi, ma se saranno fermati, diranno di essere profughi dal Kosovo, per tentare di evitare il rimpatrio immediato. Mario, li ha istruiti bene.

Vito Faenza

L'INTERVENTO

Se si vuole l'integrazione serve anche la fermezza

GIULIO CALVISI

Responsabile nazionale per l'immigrazione dei DS

ROSEGUONO gli sbarchi di immigrati sulle coste della Puglia, della Calabria e a Pantelleria e Lampedusa. La abituale pressione migratoria estiva sulle nostre frontiere sembra caratterizzarsi quest'anno dall'assenza di sbarchi o arrivi di massa, ma anche da una più forte consistenza rispetto al passato di flussi continui di persone che cercano di approdare sulle nostre coste a bordo di medie e piccole imbarcazioni. Ritengo ancora eccessivo parlare come si fa tranquillamente, e già da qualche settimana, su gran parte della stampa di invasione straniera nel nostro paese. Ad ogni modo mi pare che la difficoltà e la complessità della situazione sia di fronte agli occhi di tutti.

Vale quindi la pena ribadire alcuni concetti fondamentali che stanno alla base di una politica che questo governo e questa maggioranza intendano perseguire in materia di immigrazione. Nessuno ha mai detto - come va affermando da tempo una parte della destra italiana - che con la nuova legge sull'immigrazione, emanata

nel marzo scorso, si sarebbe risolto una volta per tutte il problema dell'immigrazione e della fuga di persone dai paesi della fame e del sottosviluppo. Nessuna classe dirigente seria ha una tale sopravvalutazione di se stessa: attribuire quindi tale posizione ad un governo può essere fatto solo per manifesta malafede o completa ignoranza sulle cause che stanno alla base dei fenomeni migratori mondiali ed epocali. L'impegno preso era quello di dotare il nostro paese di una politica severa nei confronti alle frontiere, attenta alle ragioni dell'integrazione, non settoriale e di ampio respiro europeo ed internazionale, capace di predisporre gli strumenti necessari per uscire dalla fase dell'emergenza e della straordinaria che hanno caratterizzato l'operato degli altri Governi nella gestione di un fenomeno difficile e complesso come quello dell'immigrazione.

Nella primavera del 1991, un anno dopo l'entrata in vigore della legge Martelli, il Governo di allora, che dovette fronteggiare la prima ed imprevista ondata di arrivi

in massa di decine di migliaia di cittadini albanesi, decise di rilasciare un permesso di soggiorno «in attesa di determinazioni ministeriali». Quelli che arrivarono nell'estate del '91, sempre nell'ordine di decine di migliaia, furono invece sottoposti a rimpatrio forzato e ad espulsione collettiva con provvedimenti speciali. Sempre con misure emergenziali sono state gestite successivamente le situazioni dei profughi della ex Jugoslavia e della Somalia e anche le vicende degli albanesi che fuggivano, nella primavera del 1997, da un'Albania ad un passo dalla guerra civile.

Per affrontare il problema della pressione migratoria a Pantelleria, Lampedusa, così come in Salento ed in Calabria non vi è stato e non vi sarà alcun bisogno di strumenti straordinari. Questa è la differenza rispetto al passato. Non è poco. Il governo è perciò impegnato nella piena applicazione della legge per quanto riguarda i controlli alle frontiere.

Le difficoltà non mancano non solo perché ci vuole tempo per

mandare a regime una legge che prevede non pochi strumenti innovativi (dai centri di permanenza e assistenza per gli espellendi agli accordi internazionali di riammissione e per la regolamentazione dei flussi); ma anche perché - come ricorda sempre e giustamente il Ministro Napolitano - le forze dell'ordine sono chiamate ad operare cercando di conciliare la severità nei respingimenti e nelle espulsioni con la necessità di non venire meno a quelle esigenze di soccorso umanitarie di cui necessitano persone che spesso patiscono la fame, la sete e le peggiori sofferenze a bordo di carrette del mare. Una gestione diversa può portare ad un moltiplicarsi di fatti tragici come quello degli 8 clandestini (o per meglio dire profughi che fuggivano da un paese in guerra come la Sierra Leone) annegati al largo di Pantelleria; ad una politica che non sa distinguere il rifugiato e colui che ha bisogno di protezione umanitaria dall'immigrato economico e clandestino; o può portare, al contrario, all'apertura indiscriminata delle frontiere.

Tale difficoltà non hanno comunque impedito che, come risulta dai dati resi noti ieri dal Ministero dell'Interno, si procedesse in meno di quattro mesi a quasi 13.000 respingimenti e a 2.500 espulsioni con accompagnamento immediato alla frontiera.

Questa è quindi l'unica strada che il paese può seguire e non vi è alcuna alternativa a questa politica. Nello stesso tempo va ribadito con forza che una politica seria sull'immigrazione è fatta non solo di espulsione e respingimenti ma anche di politiche per gli immigrati e per gli italiani in materia di integrazione. Tutto il popolo dell'Ulivo e della Sinistra italiana devono lavorare per implementare al meglio quanto previsto dalla legge Turco - Napolitano in materia di politiche dell'integrazione; stimolando e cercando le intese necessarie anche con i comuni e le regioni amministrative e governate dal Polo. Su questo punto non si gioca solo il giudizio sull'efficacia di una legge, ma il futuro di convivenza e di crescita civile e culturale delle nostre società.

PER ABBONARSI A L'UNITÀ
O PER INFORMAZIONI E SUGGERIMENTI
POTETE CONTATTARE IL NOSTRO

UFFICIO ABBONAMENTI

☎ Dal lunedì al venerdì - 9-13/14-17 **06.69996470/471**
☎ 24 ore su 24 (Numero Verde) **167.254188**
☎ Fax **06.69922588**

GLI ABBONAMENTI SI POSSONO ATTIVARE ANCHE:

- Tramite versamento sul **C.C.P. n° 13212006** intestato a **L'Unità Editrice Multimediale**, via dei Due Macelli 23/13 - 00187 ROMA
- Tramite versamento sul **C.C.P. n° 269274** intestato a **SO.DI.P.** "Angelo Patuzzi" S.p.A., via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Per entrambi i versamenti va indicata chiaramente la causale ("Abbonamento a l'Unità") con nome, cognome e indirizzo del destinatario, periodo (semestrale o annuale) e frequenza (numero dei giorni).

O PRESSO:

- **PASS s.r.l. (BOLOGNA)** Via Rivani 35 - Tel. 051.534120 - Fax 051.538197
- **VIDEOPRESS s.r.l. (MODENA)** Via Notari 94 - Tel. 059.355514 - Fax 059.342724
- **RECLAME s.r.l. (REGGIO EMILIA)** Via Gandhi 14 - Tel. 0522.284790 - Fax 0522.285478

TARIFE DI ABBONAMENTO

ITALIA	Annuale		Semestrale	
	7 numeri	L. 480.000	5 numeri	L. 250.000
6 numeri	L. 430.000	L. 230.000	Domenica	L. 83.000
			ESTERO	
	7 numeri	L. 850.000	6 numeri	L. 700.000
			5 numeri	L. 380.000
				L. 200.000
				L. 42.000
				L. 360.000